



L'Unità *due*



DOMENICA 28 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

Scrittori italiani non abbiate paura dell'attualità

LUCA CANALI

SI HAL'IMPRESSIONE che attualmente gli scrittori italiani abbiano timore di affrontare il presente e si rifugino spesso nel passato: c'è un numero enorme di romanzi inventati o documentati in margine ad eventi storici, non propriamente «romanzi storici», ma narrazioni che ricostruiscono spesso storie e personaggi antichi. Ciò non avveniva trenta, quaranta anni fa: da Brancati a Piovene e a Parisè, da Arpino a Moravia, a Pasolini, a Calvino, le «tematiche» erano quasi sempre attuali. Oggi l'attualità in «letteratura» spaventa soprattutto gli scrittori meno giovani e ciò è in parte comprensibile, ma non del tutto giustificabile, anche se ognuno ha il diritto di scegliere i «soggetti» che più gli sono congeniali. Il pubblico in genere non sembra gradire i cosiddetti «romanzi storici» né quanti tendono a sfuggire l'attualità (a parte la recente infazione di romanzi egiziani), spesso ben scritti, ma immersi in quell'aria di malinconia, di nostalgia, e spesso anche di scacco esistenziale e politico che tutti siamo convinti di aver subito. Ecco allora l'autobiografismo, la «ricerca del tempo perduto», il «proustismo». Assai meno frequenti, in quelle «fasce» di età, Joyce e Kafka, il primo «ottimista», il secondo «angosciato e angosciante», mentre il «proustismo» - che non ha nulla a che vedere con Proust - offre ampi spazi ai ricordi d'infanzia e adolescenza, educazioni sentimentali e letterarie, elegiacamente vagheggiate, oppure ad amare ricostruzioni di un passato recente che in qualche modo si intreccia con la nostra vita. È un pericolo che di solito si corre al di sopra dei sessant'anni (parlo quindi anche e in primo luogo di me).

Ripeto, non è un giudizio di valore, ma di capacità o meno di intervento sul presente, un difetto di impegno insomma; non ridiamo troppo facilmente di questa parola: impegno non significa Zdanov o realismo socialista o simili. Significa intervento e sondaggio, avere il coraggio di guardare, di non volgere altrove lo sguardo di fronte anche agli spettacoli disgustosi o atroci che spesso ci offre il nostro tempo. Quale scrittore

italiano ha il coraggio o la forza intellettuale e morale di scrivere un romanzo sull'esercizio della giustizia, sulle nevrosi che possono tormentare l'animo d'un magistrato o d'un indagato prima d'una sentenza, sui dissesti psicologici e sociali provocati dai media, sul niente entro il quale annaspiano e talvolta muoiono migliaia di giovani ricchi o poveri, impieghi demotivati, disoccupati disperati, e pedofili, prostitute, grandi e piccoli evasori fiscali («siamo tutti evasori») usurai, corruzione e doping nel mondo dello sport, calcio-scommesse e via discorrendo? Sono argomenti difficili, ma possibile che nessuno riesca a raccontare storie nutrite di questo fiele o di questo sangue?

Ho letto in questi giorni due bei libri: *Inventario* (Rizzoli) di Gina Lagorio, e *Cugino Rodolfo* di Giovanni Leto (Luisè, Rimini). C'è infinita civiltà e grande eleganza stilistica nel libro della Lagorio, e incontri e esperienze vitali e letterarie di una vita quasi interamente vissuta fra personaggi e in situazioni di «privilegio intellettuale», ma senza albagia e con molta dolcezza (eccettuata alcune forse affrettate durezza) nei confronti di ogni forma di sperimentalismo o di programmi troppo nazionalizzati: i «nientini», come li chiama l'autrice, riprendendo una definizione di Sbarbaro. Vi sono splendidi ritratti: fra tutti, quello della Morante sull'orlo del trapasso, e sapientemente agrodolce quello del salotto Banti-Longhi. Comossa e candida la conclusione sulle «parole che vengono da lontano».

PIÙ DISINCANTATO quello di Giovanni Leto, che si svolge, soprattutto nella seconda parte, in un'aura vagamente «moraviana», ma senza l'arte che in Moravia era la caratteristica costante, e forse il pregio stesso della sua narrativa. In Leto, quella media borghesia del dopoguerra con i suoi riti mondani ed estivi, le sue illusioni, anche politiche, troppo rapida

SEGUE A PAGINA 2

La satira è sempre conservatrice?



Valentino Parlato scomunica l'inserto «Boxer» per l'attacco all'Unità e si pone una domanda di fondo: Rispondono politici e addetti ai lavori

VALERIA PARBONI A PAGINA 3

Altri 28 morti nel nord-est. Ancora sconosciuto il virus Kenya, il morbo si estende

Finora 250 vittime. Il male provoca dissenterie devastanti. È Ebola?

Dossier Bicamerale

SAGGI E DOCUMENTI

PER CONOSCERE, PER INTERVENIRE

G. Cotturri, Direttivo Cgil, Forum del terzo settore; le relazioni generali, il progetto di legge della Bicamerale

Riforme costituzionali, società civile, sindacato

Interventi di: M. Cacciari, M. Carraro, S. Chiloiero, M. Magno, P. Nerozzi, B. Trentin

QUALE STATO

da Natale in libreria
abb. L. 60.000
cc. post. 28705002

trimestrale della FP-Cgil
n. 3-4/1997
Internet: <http://www.cgil.it/paps.usc.htm>

Altre 28 persone sono morte in Kenya per la misteriosa malattia virale che ha colpito il nord-est del paese, portando ad almeno 245 il bilancio delle vittime registrate nelle ultime due settimane. Nuovi decessi sono stati segnalati nel distretto di Garissa, sconvolto dalle recenti inondazioni che hanno devastato anche la vicina Somalia. La misteriosa malattia, dopo diarrea e vomito, provoca «emorragie incontrollabili da tutti gli orifici del corpo». Secondo il «Daily Nation», le autorità sanitarie, oltre alla malaria, stanno prendendo in considerazione altre ipotesi, in seguito alla morte di centinaia di capi di bestiame nelle zone colpite dalla misteriosa malattia. Si teme un possibile legame tra decessi umani e animali, per via del virus dell'«antrax» nei capi di bestiame morti. Altre fonti temono l'Ebola.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 5

Il film sul disastro navale batte tutti i record negli Usa, nonostante gli sfondoni storici Il Titanic ha affondato anche James Bond

MARCO FERRARI

L SUPER disaster-movie «Titanic» vince la battaglia degli incassi di Natale in America battendo il nuovo James Bond e il «Jackie Brown» di Quentin Tarantino. Se il cinema consacra la terribile sciagura marittima, la realtà continua purtroppo a proporre sciagure vere, come i naufragi dei clandestini, dopo le amare conclusioni delle vicende giudiziarie del traghetto Moby Prince e della petroliera Haven.

L'epica sfida alle onde, nonostante la navigazione a motore abbia soppiantato la precarietà della vela, ha prodotto nel Novecento grandi tragedie: dall'affondamento della General Slocum con mille persone a bordo nel 1906 al Titanic con le oltre millecinquecento vittime, dalla collisione dell'Andrea Doria con lo Stockholm nel 1956 al rovesciamento del battello egiziano Radaman nell'83, dal Moby Prince alla Exxon Valdez. Il naufragio si collega ad un concetto di «negativo» e le sue tecniche sono quasi sem-

pre indecifrabili. Nei grandi miti letterari - da Ulisse a Achab, da Robinson Crusoe a Lord Jim - l'uomo si arrovela nel cercare il meccanismo segreto che regola i naufragi, ma non lo trova mai. La profondità degli abissi e il viaggio verso gli inferi provocano più fastidio di un naufragio nell'aria, nel caos della città o di un naufragio dell'anima o del pensiero.

Hollywood ha scelto, mettendo in scena il «Titanic» con seicento effetti speciali e sofisticate tecnologie di ripresa, di affrontare di petto la questione del naufragio. È una resa dei conti spettacolare, così come lo era stato il tentativo di recupero dello scafo nell'agosto dell'anno scorso andato fallito. Tanto accanimento sul caso Titanic dimostra il desiderio di mutare un destino e un verdetto che è a favore del mare e contro l'epopea borghese anglo-americana. Affondando al primo viaggio il 15 aprile 1912 al largo di Terranova, il grattacielo marittimo di sogni trascinato a 4 mila me-

tri di profondità le certezze della classe dominante che diede persino un pessimo spettacolo nell'ora del naufragio.

Oggi attorno a quello sporco affare, l'America tenta la rivincita affidandosi alla sua carta migliore: la finzione cinematografica. E mentre il film guadagna il palmarès natalizio con 8 milioni e 500 mila dollari (14 miliardi e mezzo di lire) e già intravede gli Oscar, i cinefili scoprono piccoli e grandi errori storici continui nella pellicola.

Uno è stato segnalato dagli abitanti del Wisconsin. Il protagonista Leonardo Di Caprio nel film racconta con nostalgia i tempi in cui andava a pescare sul lago Wisconsin. Soltanto che quel lago è stato creato nel 1917, cinque anni dopo il naufragio del transatlantico. Anche tagliando il traguardo dei biglietti più venduti al botteghino, il film di James Cameron non sovrasterà dunque la metafora dell'ingannevole grandezza soggiogata dagli oceani.

Sport

SCI
La Compagnoni ancora seconda nello speciale

A Lienz in Austria in una gara rovinata dalla neve pessima si ripete lo stesso podio della Val d'Isère. Vince la svedese Nowen davanti a Deborah

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

DOPING

Per Francia '98 test a giocatori in vacanza

Per Santo Stefano il ministero francese della Gioventù e dello sport ha eseguito sei controlli antidoping ad altrettanti calciatori in odore di Francia '98.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

CICLISMO

Cipollini in bici passa col rosso e viene multato

L'allenamento di ieri è costato al campione quasi 250 mila lire. Sulla circonvallazione di Lucca è passato due volte col rosso e i vigili l'hanno fermato

ALDO QUAGLIERI
A PAGINA 11

MARADONA

Aria di bluff per El Pibe «re di Napoli»

L'autocandidatura di Maradona alla guida del Napoli di Ferlaino e la ipotesi di una vendita al «popolo» sembra già naufragata: la cordata non ha un soldo

FRANCESCO ZUCCHINI
A PAGINA 11

BALLA COI LUPI

un film di Kevin Costner



Vincitore di 7 premi Oscar

Versione integrale, due videocassette in edicola a 19.900 lire